

CON FRANCESCO NELLA CHIESA

S. Francesco è stato definito "contemporaneo di Cristo" perché, a differenza dei numerosi movimenti ereticali-pauperistici che pullularono nel suo tempo, egli seppe varcare gli angusti confini del recinto in cui essi si erano trincerati aspirando, con la loro scelta di povertà, a una purezza di vita evangelica in contrapposizione alla Chiesa accusata di mondanizzazione e di tradimento delle proprie origini. S. Francesco, pur scegliendo la povertà, manifestò sempre la sua fedeltà alla Chiesa istituita da Cristo "perché tutti, lungo il corso dei secoli, venendo al suo seno ed al suo amplesso, trovassero pienezza di più alta vita e garanzia di salvezza" (MM,1). Ai sacerdoti che amministrano tutti i giorni il corpo di Cristo, egli riservava tutta la sua venerazione e ammoniva i suoi frati a fare altrettanto: "E guai a coloro che li disprezzano; quand'anche, infatti, siano peccatori, nessuno li deve giudicare, poiché solo il Signore si è riservato di giudicarli" (FF 176).

Affidandosi interamente alla Chiesa con spirito di umiltà e devozione, S. Francesco superò la coltre del tempo dalla quale erano rimasti sommersi i movimenti pauperistici di protesta che avevano fatto della contestazione l'anima della loro esistenza. S. Francesco non era mai mosso da uno spirito di contraddizione (anche quando incontrò il Sultano), ma si rivolgeva a tutti con uno spirito di vera povertà, che è spoliazione totale di sé, per farsi abitare completamente dalla volontà del Signore a cui egli si donò. In questo senso possiamo interpretare il rifiuto, reso pubblicamente, dei beni paterni per porsi sotto la guida e la protezione del Vescovo Guido di Assisi che lo avvolse col suo stesso pallio evidenziando, così, la nuova appartenenza del Santo alla vita della Chiesa di cui egli si sentiva figlio per divenire, a sua volta, madre di altri fratelli e sorelle nella fede in Cristo.

S. Francesco, affidandosi alla Chiesa, non si chiudevano al mondo, ma si donava a tutti gli uomini e alle donne, poiché essere Chiesa significa essenzialmente essere dono, affinché Cristo sia presente e mostri il suo volto all'umanità di tutti i tempi.

L'immagine giottesca di S. Francesco che sostiene i muri vacillanti di S. Giovanni in Laterano, è un forte richiamo alla responsabilità che S. Francesco, per volere divino, fu chiamato ad assumersi, e noi con lui, affinché la Chiesa rimanga sempre termine fisso di riferimento per l'umanità che ha bisogno di essere guidata verso la salvezza.

Sull'esempio di S. Francesco, tutti i fedeli cristiani, chierici e laici, sono invitati a divenire soggetti attivi e "portanti" perché la Chiesa mantenga sempre la sua vera identità di "corpo mistico di Cristo". "A questa missione dobbiamo partecipare tutti, in essa



dobbiamo concentrare tutte le nostre forze, essendo più che mai necessaria all'umanità del nostro tempo" (RH, 11).

"In particolare la partecipazione dei fedeli laici ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro "propria e peculiare". Tale modalità viene designata con l'espressione "indole secolare"...: i fedeli laici vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta... Il Concilio considera la loro condizione non semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a trovare in Gesù Cristo la pienezza del suo significato" (CL, 15).

Alla dimensione apostolica e cattolica o universale dell'esperienza evangelica di S. Francesco, vogliamo dedicare il Calendario 2006, consapevoli della forza con cui la Chiesa chiama i francescani laici a farsi carico dei problemi del mondo per offrire in sacrificio al Signore ogni momento della loro vita con le sofferenze riservate inesorabilmente a coloro che si fanno testimoni di Cristo, e proporre il carisma francescano come via di letizia e di salvezza aperta agli uomini e alle donne di tutti i tempi.

Questa dimensione universale è costitutiva della Chiesa che è popolo di Dio e, pertanto, è rivolta a tutti senza distinzione di sesso, razza, cultura. Se non ci fosse questa apertura "costituzionale", non ci sarebbe nemmeno la Chiesa cattolica.

Come ci insegna S. Francesco, nessuno può essere escluso dalla fraternità. La fraternità umana è la pienezza e il compimento della fraternità cosmica o universale che comprende le creature animate e inanimate, come insegna la Regola Ofs: "Abbiano inoltre rispetto per le altre creature, animate e inanimate, che "dell'Altissimo portano significazione", e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale" (art. 18).

Certamente se è vero che la comunione fraterna per essere tale deve essere universale, è anche vero che il livello di comunione cambia di intensità e sarà maggiore quanto più profondo sarà il rispetto della dignità delle creature (compreso il sole, la luna e le stelle, il vento, il fuoco, la terra). In particolare nel volto dell'uomo sono impressi i caratteri del volto di Cristo: se l'uomo è disprezzato e oppresso, nel suo volto si rispecchiano le fattezze dell'"ecce homo" della Passione. Se, invece, l'uomo è rispettato e amato, si imprime sul suo volto la luce del Cristo risorto che è letizia e pienezza di vita.

Di questo messaggio la Chiesa si fa portavoce per offrire quella parola di salvezza e di speranza di cui oggi, più che mai, il mondo ha bisogno. □